

Le ricchezze naturali nell'Etiopia

Clima Ottimo

Caffa e Gimma sono interamente collinosi, ondulati, coperti per tre quarti da una giovane foresta tropicale di alberi di medio fusto, intrecciati in un fantastico groviglio di liane. L'altezza è variabile dai millecinquecento ai duemila metri sul livello del mare e quindi è particolarmente adatto per l'esistenza dei bianchi senza neppure gli inconve-

nienti dell'eccessiva altezza. Il massimo caldo all'ombra in agosto è di trenta gradi; il massimo freddo in ottobre è di otto gradi. Due sono le stagioni delle piogge. Le piccole piogge vanno dal marzo all'aprile; le grandi piogge dal giugno all'ottobre.

I Prodotti Del Suolo in Abissinia

Le possibilità agricole del Caffa, del Gimma e del Ghera sono immense, quando il lavoro umano, abbattendo la foresta e imbrigliando le acque, restituisca all'agricoltura queste terre benedette da Dio che non hanno bisogno di concimi e quasi non conoscono ancora l'aratura.

Attualmente i prodotti principali sono la curiosa pianta cusete che fornisce agli indigeni la casa, l'alimentazione e il vestito, poi il miglio, il granturco, l'orzo, la dura, gli ortaggi di qualsiasi genere e varie spezie aromatiche adoperate dagli indigeni. Il cotone vi cresce magnificamente allo stato selvaggio, e in certe piccole zone, coltivato primitivamente dagli indigeni e che alimenta anche l'industria tessile locale degli Sciamma.

La zona del Gimma e del Caffa ha tutte le caratteristiche delle zone coltivate per eccellenza.

Le foreste del Gimma e del Caffa sono straricche di un tipo di landolfia che in altre parti del mondo è eccellentemente sfruttata per la produzione del caucciù. Il caffè vi cresce fiorente come in poche altre parti del globo e le vaste distese di bananeti selvaggi documentano le possibilità delle coltivazioni bananiere su grande scala. Bananeti di sei anni continuano a fruttificare abbondantemente senza nessuna cura culturale e senza che si sia provveduto a togliere i polloni che sono sempre in numero di dieci o quindici per cepaia.

Vi abbondano i frutti tropicali del tipo della papaya e dell'anona.

Esperimenti già fatti da europei attestano che il Caffa si presta ottimamente per la coltivazione del tè.

Il patrimonio zootecnico etiopico è, infatti, notevolissimo, e ciò che è più importante, l'Etiopia è potenzialmente suscettibile di aumentarlo considerevolmente, presentando essa le tipiche caratteristiche dei Paesi grandi produttori di bestiame.

Il bestiame vive e prospera, infatti, da tempi antichissimi. La popolazione, tradizionalmente dedita alla pastorizia, si compiace nell'esercitarla.

Vi abbondano pascoli alti e bassi. Il clima vi permette l'allevamento all'aria libera, senza complicazioni di stalle e di ricoveri.

Le qualità bovine ed ovine dell'Etiopia sono eccellenti per la macellazione.

L'Etiopia ha il vantaggio di possedere vastissimi pascoli alti, superiori ai duemilaottocento metri e fino a tremilacinquecento, dove la rigidità del clima favorisce naturalmente la produzione di lana soffice e folta del tipo boliviano o tibetano. Connessa alla produzione delle

carne congelate e delle lane è quella importantissima dei pellami e dei cuoi che rappresentano una onerosa, annuale importazione italiana. L'industria italiana della concia, che ha ottime tradizioni e che anche, per certi tipi, gode fama mondiale ha in Etiopia una riserva di materia prima sufficiente non solamente ad alimentare il fabbisogno nazionale, ma anche servire di base a una buona esportazione.

Nell'allevamento del bestiame bovino, ovino ed equino, nella produzio-

ne della lana e delle industrie frigorifere delle carni, troveranno lavoro e guadagno vaste masse della popolazione indigena con benefica ripercussione sulla tranquillità politica e lo sviluppo sociale del Paese. L'industria dell'allevamento risponde in modo particolare alle attitudini degli indigeni.

I prodotti del latte formano un altro campo di attività industriale e commerciale a disposizione degli uomini di buona volontà.

Come il governo etiopico trattava gli impiegati

Meta' stipendio del personale era intascato dai ministri

Il Governo ha costituito una Commissione incaricata di stabilire una valutazione quanto più possibile esatta delle devastazioni e dei saccheggi che coprono di ignominia gli ultimi giorni di Addis Abeba dell'ex Negus. L'inchiesta ha lo scopo di dare al Governo elementi sicuri di giudizio per l'opera di ricostruzione, e la Commissione ha quindici giorni di tempo per riferire al Governo le sue conclusioni.

Molti ex impiegati del Governo dell'ex negus hanno fatto domanda di entrare al servizio della Amministrazione italiana. Una inchiesta eseguita dal Governo della Colonia sul personale dipendente dal cessato Governo, ha dimostrato che il regime etiopico non aveva alcuna norma legislativa né contrattuale riguardante i suoi impiegati. Non esistevano

tabelle organiche di alcun genere; gli stessi stipendi dipendevano dal parere discrezionale dell'ex negus, che li stabiliva non in base ai meriti o al valore dei dipendenti dello Stato, ma secondo il suo capriccio. E' risultato che in vari ministeri gli stipendi degli impiegati fissati dal negus, su proposta del ministro, erano pagati solamente per metà all'impiegato ed il resto era incamerato personalmente dal ministro.

Il Governo della Colonia ha disposto che alla necessità del personale indigeno le amministrazioni provvedano mediante concorsi, tenendo conto della capacità e della moralità degli aspiranti. Il Governo sta facendo un preciso inventario delle proprietà appartenenti all'ex negus, ai membri della famiglia imperiale o agli alti personaggi fuorusciti e non sottomessi. Risulta che Tafari ed i membri della famiglia imperiale possedevano immense proprietà.

NOI E GLI ALTRI

Sono stati pubblicati ora "L'India e gli Inglesi" (L.10), di Giacomo Guglia: un esame acutissimo della situazione presente e delle possibilità future di un mercato di 350 milioni di abitanti sul quale si esercita l'opprimente egoismo britannico; e "Il Canale di Suez e il suo regime internazionale" (L. 8), di Giorgio Molino: l'importante questione è esaminata dal punto di vista politico e giuridico, con larga documentazione e risponde all'attualissimo interrogativo: può essere chiuso il Canale di Suez?

"Elementi per lo studio della lingua somala" di M. Orano (L.16.50) grammatica con 65 verbi coniugati per esteso, Fraseario e Dizionario dei vocaboli più usati nelle forme più comunemente. "Dizionario della lingua galla (oromonica); galla-italiano e italiano-galla di E. Viterbo (L.10).

L'arabo parlato della Libia di E. Griffini (L.16). Cenni grammaticali e repertorio di oltre 10000 vocaboli frasi e modi di dire raccolti in Tripolitania. Con appendice; primo saggio di un elenco alfabetico di tribù della Libia Italiana.

Tutti i volumi possono essere richiesti alle librerie rappresentative o depositarie dell'A. G. I. L., o, in mancanza, direttamente all'Agencia Generale Italiana del Libro (Via Collina 21 - Roma), che li spedisce, franchi di porto, in tutto il mondo dietro invio dell'importo anticipato.

FERVORE DI OPERE IN LIBIA

L'Agencia d'Italia riceve da Tripoli che prosegue intenso nella quarta sponda il lavoro per la costruzione delle opere pubbliche.

La grande litoranea, opera colossale che unisce il confine tunisino a quello egiziano, sviluppandosi attraverso tutta la fascia costiera della Libia, assolverà presto integralmente l'importante compito affidato, diretto soprattutto ad incrementare ed a rendere oltremodo spediti i rapporti economici fra i centri maggiori dell'Africa del Nord. L'organizzazione alberghiera libica va sempre ampliandosi con la costruzione dei nuovi alberghi a Derna e Tobruk, mentre l'avviamento delle correnti turistiche e commerciali verso l'interno si intensifica e si attua con la maggiore celerità.

Anche gli scavi archeologici proseguono senza interruzione. A Lepcis Magna l'abside della basilica severiana è ormai sgombrata dalle sabbie. A Sabratha il teatro romano è quasi completamente ultimato.

Il grandioso complesso è unico al mondo perché rifatto con lo stesso materiale usato in origine e trovato sul posto.

Si potrà così iniziare quel grande ciclo di spettacoli greci che giungerà un nuovo motivo alla vita del turismo libico, motivo che trovando la sua origine nell'arte più pura darà ai viaggiatori, sempre più folti, una visione e un ricordo indimenticabile.

UNA NUOVA CREAZIONE AUTOMOBILISTICA DELLA FIAT: LA VETTURETTA ULTRAUTILITARIA

E' stata presentata al pubblico italiano, dopo essere stata esposta, con grande successo a Parigi, una nuova creazione automobilistica della Fiat che pone l'Italia all'avanguardia di ogni altro Paese nella soluzione integrale del problema della piccola vettura ultrautilitaria.

Si tratta della vetturessina "Fiat" (Fiat 500), la cui comparsa sul mercato mondiale è particolarmente significativa ed importante perché offre una nuova prova della magnifica efficienza dell'industria italiana, che, dall'assedio economico, anziché subire un arresto, ha tratto nuovo impulso non solo ad intensificare la sua attività, ma a cercare nuove vie e nuove forme di produzione.

Le donne sono, nell'amore, sempre un po' vendicative: non contro la persona che hanno amato prima, ma sempre contro quella che hanno deciso di amar dopo.

IL BOLLETTINO ITALO-CANADENSE

Publicato dalla Italian Publishing Company A. Perilli, Edit.—T. Mari, Dir. 12 Elm St. Toronto Tel Waverley 7396

ABBONAMENTO

Canada—Un anno \$2.00 Fuori Canada—Un anno \$2.50 12 Elm Street — Toronto

L'ECO DELLA STAMPA

è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di tutto quanto intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un riga, un intero giornale, una intera rivista che vi riguarda, vi son subito spediti, e voi saprete in breve ciò che diversamente non conoscerete mai. Chiedete le condizioni di abbon. a L'ECO DELLA STAMPA - Milano Via Giuseppe Compagnoni, 28

Dr. M. A. Scandiffio

MEDICO — CHIRURGO

Orario D'Ufficio

1-3 P. M. 6-8 P. M.

AD. 3859

86 Gerrard West

Dott. P. Fontanella

MEDICO — CHIRURGO della R. Università di Napoli DIAGNOSTICO SPECIALISTA IN MALATTIE INTERNE

Ore di ufficio:

10 - 12 a.m. 5 - 8 p.m.

Tel. MELrose 3223

127 Grace St. vicino College

TORONTO

Dr. Donato Sansone

MEDICO - CHIRURGO della R. Università di Napoli.

ORARIO D'UFFICIO

1 to 3 p.m. 6 to 8 p.m.

o per appuntamento

Telefono Kingsdale 8025 592 SPADINA AVE.

N. F. A.

Scandiffio B.A.

AVVOCATO, NOTAIO ITALIANO

Associato con la Ditta MacDONELL & BOLAND

217 Bay St. Stanza 401-3 EL. 5255-6 Res. LL. 4278

La Fidanzata del Bersagliere

DI CAROLINA INVERNIZIO

26 Giugno 1936

Appendice No. 44.

cadavere della vecchia nella stessa posizione in cui l'avevano messa, ma che appariva ancora più spaventoso.

— Non restiamo qui, avrei troppa paura, — disse Aurora.

Giuliano si affrettò a togliere di sotto la cenere del camino le patate che vi aveva messe e che si pose in tasca: quindi uscirono.

Ormai riposati, si rimisero a camminare di buon passo, tenendosi quanto più era possibile lontani dagli abitati.

Per giungere all'Isonzo dovevano ancora seguire un doloroso calvario; ma era bastato loro quel breve riposo per ritrovare nuova energia. Più andavano innanzi e più l'aspetto della campagna diventava lamentevole, offriva uno spettacolo desolante.

Essi incontrarono alcuni veicoli tirati da magre rozze che alcune donne e fanciulli seguivano a piedi.

— Dove andate? — chiese Aurora in tedesco ad una di esse che li aveva guardati fra timorosa e diffidente.

— Non lo sappiamo neppure noi, — rispose quella con un sorriso da ebete. — I nostri uomini combattono al fronte, e noi saremo internate in qualche parte.

— Non siete austriache?

— Io non conosco altro mondo che

la masseria dove sono nata e che ora mi tocca abbandonare, — soggiunse.

— Ah, sia maldetta la guerra!

— Eppure era necessaria, — osservò Aurora.

La donna guardò inquieta quel giovanotto, poi disse:

— Perché voi ed il vostro compagno non siete a combattere?

— Vi andiamo adesso; non è questa la strada per giungere all'accampamento austriaco?

— Oh, ne siete ancora lontani! Ma se avete fretta di farvi uccidere, attraversate quella foresta laggiù e ci giungerete più presto.

— Grazie. —

Aurora, fatto un segno al compagno, attraversò la strada e s'inoltrò con esso in un sentiero che conduceva alla foresta.

Durante il cammino, spiegò a Giuliano ciò che le aveva detto quella donna.

— Forse è meglio per noi inoltrarci nel bosco, — aggiunse — perché più ci avviciniamo al confine, più ci sarà facile incontrare gendarmi o pattuglie austriache, né potremo sfuggire ai loro interrogatori, e per quanto io parli la loro lingua ci prenderanno per disertori o renitenti alla leva e non mancheranno di arrestarci. Ed allora finiranno con lo scoprire la nostra identità.

— Hai ragione. —

Fecero ancora una trentina di passi, poi s'inoltrarono nella foresta.

— Fermiamoci un momento, — disse Aurora sedendo su il tronco di una vecchia quercia — e dammi una patata: ho tanta fame! —

Giuliano si affrettò a contentarla e ne mangiò una egli pure.

Le trovarono squisite.

— Ne vuoi un'altra? — chiese Giuliano.

Essa era per rispondere, quando le parve di vedere poco lungi, fra gli alberi, delle ombre che si muovevano. Al tempo stesso udirono un fischio acuto e stridente. Aurora fu subito in piedi.

— Siamo sorpresi, — disse rapidamente, con voce angosciata. — Ma piuttosto che ricadere nelle mani degli austriaci, preferirei morire.

— Sta' tranquilla: saprò ben difendere la tua e la mia vita! — affermò Giuliano.

E trasse rapido la rivoltella, al momento stesso in cui sbucavano dal cespuglio due brutti ceffi di gendarmi austriaci che gridarono loro di fermarsi ed arrendersi. Aurora aveva essa pure impugnato la rivoltella, e con quell'audacia che la distingueva:

— Chi vi dà il diritto di arrestarci? — disse in lingua tedesca. — Per chi ci avete presi? —

I due gendarmi rimasero per un istante come interdetti, allorché una voce lontana gridò:

— Fermateli, fermateli; sono disertori italiani. —

Ma i gendarmi non avevano avuto il tempo di fare un passo avanti, che due detonazioni risonarono nella foresta ed entrambi caddero di piombo a terra per non più rialzarsi.

— Fuggiamo, fuggiamo! — esclamò Aurora prendendo per la prima corsa attraverso il bosco.

Giuliano la seguì.

Allora cominciò la caccia ai due sventurati per parte di altri tre o quattro austriaci che avevano veduto cadere i loro compagni e bestemiavano orrendamente inseguendo i fuggitivi.

Giuliano stava per essere raggiunto, allorché ad un tratto si voltò e sparò di nuovo.

Un altro gendarme cadde.

Giuliano riprese la corsa, seguendo Aurora che pareva avesse le ali alle piante.

Così raggiunsero una specie di promontorio dove un altro dei gendarmi austriaci stava per afferrarli.

Echeggiano una detonazione, ed anche quello cadde imprecando.

Attraversato il promontorio, voltarono a sinistra della foresta dietro alcuni grossi cespugli dove poterono appiattarsi comodamente.

Allora respirarono e capirono che per il momento erano salvi.

— Vengine benedetta, vi ringrazio! — esclamò Aurora con riconoscenza.

— Non ne potevo più: ancora pochi minuti e sarei caduta. Però non potrei fermarmi a lungo qui, perché ci scoverebbero.

— Hai perfettamente ragione; rifocilliamoci alquanto, poi riprende-

remo il nostro calvario. —

Così fecero.

A qualche metro di distanza dal luogo dove li trovavano, rinvennero un cavo d'acqua e poterono così dissetarsi.

Dopo una ventina di passi scorse una donna male in arnese, che stava raccogliendo dei rami secchi e parve spaventata alla loro vista. Ma Aurora si affrettò a rassicurarla.

Con squisita cortesia le chiese se erano ancora lontani dagli accampamenti austriaci.

— No, non credo, — rispose la donna — perché di qui si sente ad intervalli il rombo del cannone.

— E per giungere all'Isonzo?

— Bisogna, usciti di qui, attraversare la valle, poi salire verso il Tricorno, giungere dall'altra parte. —

Aurora e Giuliano si scambiarono uno sguardo pieno d'angoscia. Sarebbero riusciti, stanchi com'erano, infreddoliti, senza più un soldo in tasca, con la prospettiva della fame?

Ma era così intenso il desiderio della patria lontana, che si rimisero coraggiosamente in cammino.

E poi, non si trovavano insieme? Se la morte li sorprende, ebbene, sarebbero andati uniti nell'eternità.

Giuliano si accusava come il solo colpevole delle sofferenze della fidanzata.

Ma questa non volle neppure che ne parlasse.

— Sono io che ho voluto seguirvi, e ti sarò compagna nella vita e nella morte! — esclamò con quel sorriso raggiante che affascina.

Da quel momento i due giovani vissero come in sogno, ma un sogno affannoso, strano, pieno d'ineubi.

Si ricordavano di aver dormito in una specie di casa, tenendosi stretti per riscaldarsi.

Avevano traversato terre ignote, avevano veduto sinistri bagliori d'incendi, affusti di cannoni rovesciati, cadaveri di uomini, di cavalli.

Si erano nutriti di ghiande, di avanzati di cibi trovati in tascapani abbandonati, si erano trascinati per ore intere carponi, nascondendosi dietro sassi, cespugli, avevano costeggiato un fiume, appiattendosi nei boschetti, senza neppure più sentire la fame, pieni di disperazione, di rabbia, nel timore di non giungere a realizzare il loro sogno, tenuti in vita dalla febbre che li ardeva.

Poi Aurora ricordava di essere giunta col suo compagno dove si stendevano le trincee austriache, i reticolati.

A loro giungeva il rombo del cannone, lo schioppettio delle fucilate, il clamore dei bivacchi.

Ancora pochi metri, ed avrebbero raggiunto la frontiera italiana.

Aurora aveva sentito in quel momento quasi rinnovellarsi le forze; ma Giuliano si trascinava a stento, non reggeva più.

La sua fidanzata ricordava di averlo incoraggiato, sorretto; ma al momento di valicare un fosso che li divideva dalle trincee italiane, era rintronata una fucilata nemica che

(seguita al prossimo numero)